IL POVERO E IL RICCO

OVVERO

I DUE AVVOCATI

Dramma

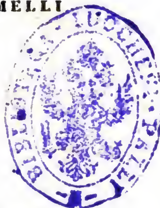
DIVISO IN CINQUE PARTI

LIBERA RIDUZIONE DAL TEATRO FRANCESE

DELL'ARTISTA COMICO

GUSTAVO BUGAMELLI





MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re a S. Gio. Laterano.

1842







IL POVERO E IL RICCO

PERSONAGGI



Madama di Seran.
Arturo di Seran.
Luigia.
Sofia.
Madama Larive.
Antonio.
Duboché.
Il signor Martin.
Un Messo del tribunale.
Enrico, servo dei Seran.
Altro servo.

La scena è in Parigi, epoca presente.

IL POVERO E IL RICCO

PARTE PRIMA

Sala comune in casa d'Antonio. Essa sia decente ma senza lusso. Una porta in mezzo e due laterali. — A sinistra degli attori una scrivania con molti libri e carte.

SCENA PRIMA

Antonio e il signor Martin.

Mar. Le vostre parole sono belle e buone, ma i miei denari contano di più. Se invece di denaro potessi anch'io spacciare dei discorsi melati come i vostri, allora non l'anderebbe tanto male.

Ant. Signor Martin, voglio sperare che supporrete in me tutt' altro che mala condotta. Al momento io mi trovo in un'assoluta impotenza di poter fare un tale pagamento. Conosco però il mio dovere, e il vostro denaro, non

appena mi si dia l'occasione propizia di poterne incassare, sarà il primo.

Mar. Amico caro, questa ragione non conta; la mia cambiale scade quest'oggi, e dev'esser pagata. D'altronde, carissimo signor avvocato, permettetemi una domanda, ma in vostra coscienza. — Quando avete sottoscritta la cambiale, m'immagino che avrete pensato al mezzo onde soddisfarla. .

Ant. Signor Martin, io non posso fare a meno di essere sincero con voi. Gli stessi mezzi che io ho al presente sono quelli che aveva allora; però io aveva quasi la certezza di essere il prescelto da alcuni nobili signori, onde patrocinare le loro cause, e col profitto di esse avrei potuto più che soddisfare al mio impegno; ma la fortuna non volle assistermi. Un altro fu il prescelto e la mia speme fallì.

Mar. Ma però, signor Antonio mio caro, un uomo onesto allorchè appone una firma non deve fidarsi della sola speranza.

Ant. Il vostro rimprovero è troppo giusto, ma io in quel punto era disperato, e non conosceva se non che lo stimolo di fare una buona azione, sperando che il cielo volesse compensarmi col farmi rinvenire il mezzo di non man-

care ai miei impegni. La signora di Marsanne, che voi ben conoscete, era, si può dire, moriente. Alcuni creditori dell'estinto marito avevano la barbarie di porla sulla strada unitamente alle sue figlie, privandola perfino dei primi bisogni della vita. Voi mi offriste denaro, io non conobbi altro, e firmai.

Mar. Lodo la vostra compassione, ma spero che ne avrete anco per me. Vi accordò la dilazione di un giorno, ma spirato che sia non vi lagnerete di me. Del mio denaro ne ho bisogno, nè io potrò esimervi dall'arresto personale. Nello stesso modo che siete stato sensibile per altri, troverete bene alcun altro che sarà sensibile per voi e che sborserà quanto occorre, piuttosto che vedere un giovane avvocato a santa Pelagia. Signor Antonio, vi son servitore. (*parte*)

Ant. Giusto cielo! Costui è solo. Possiede quarantamila franchi di annua rendita, e non abbrividisce al pensiero di firmare la rovina di un uomo! Che fare adunque?... dai signori di Seran non mi è lecito ricorrere, mentre finora mi hanno assistito e non poco... Il signor di Lanuy deve tornare quest'oggi... fui fortunato l'anno scorso nel fargli vincere la sua lite.

Ora sta per imprenderne un'altra. È certo che la scelta cadrà su di me. Allora potrei sperare?... Sperare... ma possibile che la sola speranza sia la compagna della mia vita?

SCENA II.

Madama Larive e detto.

Lar. Come! non sei ancora uscito di casa? sempre a quel maledetto tavolino! E poi situarti in questa sala di passaggio anzichè nella tua camera!

Ant Madre mia, quelle poche persone che hanno bisogno di me, venendo in questa sala non conoscono sino a qual punto si estenda la nostra miseria.

Lar. No, no. Non è questa la vera cagione: egli è che stando qui hai più campo di vedere la tua bella Luigia. Peccato che tu non possa dividerti per metà, e porti così di piantone anche dalla porta d'uscita.

Ant. Madre mia...

Lar. Madre mia! madre mia! tu hai un bel dire, ma se ti fosse veramente a cuore questa madre che ti ama, dovresti cangiar metodo, e

così cangiando fortuna vivremmo in uno stato migliore.

Ant. Potete forse rimproverarmi che io non abbia tentati tutti i mezzi possibili?

Lar. Senza un po' di denaro non si ponno mai fare dei voli repentini, e tu invece di acquistare il modo di averne, getti quel poco che hai colla famiglia della signora di Marsanne piena di malanni, di miseria, come se la nostra non fosse sufficiente. Un giovane avvocato come tu sei, a cui non manca che un poco di lusso per comparire con decoro nel gran mondo, abbisogna una buona dote per far fronte a tutto; ed io, vedi, che penso sempre al tuo bene, so esservi una bella giovine con una dote non indifferente, e questa giovine non ti vede di mal occhio; i suoi genitori avendo della stima per te, te la darebbero volontieri, basta che tu facessi il primo passo e la domandassi in isposa... Non puoi già pretendere che il padre venga da sè stesso, e con una mano ti consegni la sposa, e con l'altra la dote. Allora con una buona somma tu potresti cominciare...

Ant. Basta così, madre mia. — Le vostre parole non m'illuderanno giammai. Vorrei piut-

tosto mendicare l'ultimo tozzo di pane che dovere la mia fortuna ad una donna. Tosto o tardi, sì, voglio sperarlo, il merito avrà la sua ricompensa... e poi, madre mia, non dobbiamo noi contentarci anche del nostro stato presente? Chi era il povero padre mio? Un soldato che morì sul campo d'onore: ora chi sono io? Un giovane avvocato. — La carriera in cui mi trovo la debbo alla beneficenza di un provvido governo, il quale in memoria dei servigi paterni mi fece a sua spesa educare, e mi dà largo campo di benedire la sua benefica mano; e vorreste voi ch'ora dubitassi della sua provvidenza, e dovessi riconoscere dalla dote di una fanciulla il mio progredimento? — Ah no, giammai. — D'altronde piuttosto la morte che cangiare la mia parola. — Io ho promesso alla signora di Marsanne che Luigia, la sua figlia maggiore, sarà mia sposa. Essa è povera, è vero, ma reca con sè quella virtù che mi è tanto cara. Io l'amo, e non potrò dimenticarla giammai. — Quella povera famiglia non ha che me per suo difensore, e lo sposo di Luigia suderà il giorno, veglierà la notte, onde presentare alla sua fidanzata un avvenire meno infelice.

Lar. Già già, non mancare alla tua parola. Così aggiungeremo miseria a miseria.

Ant. Il cielo ci assisterà.

Lar. Oh sì davvero! dacchè abbiamo fatta la la conoscenza di quest'amabile famiglia i nostri affari sono andati sempre di male in peggio. Allorchè viveva il marito della signora di Marsanne (già caduto in bassa fortuna) gli venne il capriccio di piantare una sontuosa bottega di mode in faccia alla nostra abitazione, e di lì ebbe principio questa bella conoscenza. Non seppero regolarsi, e a poco a poco il negozio si consumò, il marito morì, e con un bel fallimento si estinse ogni fonte di guadagno. Non basta. Il destino ha voluto condurla d'alloggio nella stessa nostra casa, e qui con quelle sue eterne malattie ella va consumando quel poco che tu a stento guadagni dalla mattina alla sera, ed io debbo vederti precipitare così? e di più sposare quella...

Ant. Madre mia, rispettate Luigia... essa...

SCENA III.

Sofia e detti.

Sof. Ah signor Antonio! signor Antonio! quale orribile disgrazia!

Ant. Che avete, mia cara Sofia?

Sof. La povera madre mia va peggiorando d'assai.

Ant. Oh Dio! quale motivo?

Sof. La disgrazia la più orribile che potesse accaderci.

Ant. Ma via, parlate.

Sof. Quel signor Legrand che aveva nelle mani l'ultima sostanza della madre mia, i di cui frutti servivano in qualche parte a sostenerci...

Ant. Or bene?

Sof. È fallito, fuggendo da Parigi e portando con sè ogni nostro avere. La povera madre mia piange, si dispera...

Ant. Per amor del cielo, ch'ella non aggravi il suo male... vedrò io di consolarla. Ma possibile che la sventura s'aggravi ogni dì più su questa povera famiglia? (*va nelle camere di Luigia*)

Lar. Un'altra nuova di zecca!

Sof. Permettete signora. (*per andare dal mezzo*)

Lar. Dove andate, ragazza mia!

Sof. Debbo andare a provvedere alcune cose...

Lar. Non vi rincresca trattenervi un poco con me.

Sof. Volontieri. (Cosa mai vorrà?)

Lar. Jerisera verso le ore dieci, mentre Antonio era da un suo cliente, io voleva fare una visita alla vostra signora madre.

Sof. E perchè non lo avete fatto? Ci avreste recato sommo piacere.

Lar. Ma precisamente in quel momento ho creduto d'incomodarvi e che foste occupate... Io stava per salire la scala della vostra abitazione... dall'altra parte però... allorchè fui sui primi gradini... m'imbattei in un bel giovinotto che a quanto sembra veniva da voi.

Sof. (*confusa*) Un giovine? non è possibile!

Lar. (*scandagliandola*) Oh possibilissimo! mentre cercava precisamente...

Sof. Ah, cercava me?

Lar. No, precisamente vostra sorella. Incontrandolo sulla scala mi disse: Abita qui madamigella Luigia?.. io gli risposi di sì... e, temendo d'esservi d'incomodo, me ne tornai indietro.

Sof. (*subito*) Avete fatto malissimo... mentre non vi era nulla...

Lar. (*osservando la sua confusione*) E chi vi accusa di nulla?

Sof. Era... il fattorino della modista che veniva a pagare a Luigia un certo conto... vedete che il denaro in simili circostanze...

Lar. Già, viene a proposito. Ma è curiosa che quel giovine, che sarà già venuto altre volte, avesse perduta la tramontana e non sapesse più trovare la porta. Egli mi aveva tutta l'aria di un amante...

Sof. Di un amante! Ah sì, la sapete lunga davvero. Col pretesto di portare dei lavori a Luigia... egli mi ha fatta una specie di dichiarazione... io me ne rido di vero cuore; è così timido...

Lar. Una dichiarazione a voi?...

Sof. Sì signora, a me. Oh bella! sono da marito anch'io. Non potrà un giovane dichiararsi per me? mi apporreste forse a delitto, se Luigia ha il suo fidanzato, che io pure avessi il mio? Sono ragazza anch'io, per conseguenza mi corre l'obbligo di ascoltare le dichiarazioni di chi può alzare una pretesa sulla mia mano. Noi ragazze ascoltiamo simili confessioni, come un grande riceve le suppliche dei mendicanti. Colla differenza però che il grande dà un

picciolo compenso al mendicante, e noi accordiamo tutte noi stesse al prescelto. È il difetto di tutte le ragazze da marito. Con permissione, madama Larive. (*parte dalla comune*)

Lar. Il ripiego è bello e spiritoso; ma gli occhi miei vanno più in là. (*entra nelle sue camere*)

SCENA IV.

Duboché dalla comune.

Come! Antonio non c'è?... sembra impossibile! Ma non fa nulla; piuttosto che ritornare, l'aspetterò qui. Io ho bisogno di quest'uomo. È quello che precisamente calza per il fatto mio. Povero!... in conseguenza pieno di bisogni... innamorato! ragione di più per poter giovare a sè stesso... alla sua amante .. Ah! ah! bene, benissimo. — È precisamente lui che ci vuole per me. — Ah, signori di Seran! finalmente è capitata la palla al balzo per l'avvocato Duboché... oh sì, è capitata.. Col vostro potere avete avuto il trionfo di farmi interdire!... un avvocato della mia fatta!... quella interdi-

zione sta scolpita qui.... Sono dieci anni ma in dieci anni non è mai passata un'ora, un momento senza che io pensassi al modo di vendicarmi, e il mezzo finalmente eccolo qui. (*tirando fuori da un taccuino alcune carte*) Ho sospirato dieci anni per avere queste carte, e infatti valgono un tesoro.... Il notaio Lagrif muore improvvisamente, ed essendo io suo esecutore, il suo scrittojo le sue carte rimangono affidate a me. — Alla morte del signor di Marsanne la sua vedova possedeva, senza conoscerne l'immenso valore, il vasto podere dei Rosière. Volle mettere in denaro un tal fondo, e l'onesto notaio Lagrif, conoscendo l'imperizia di lei, d'accordo col defunto signor di Seran, fa constare la somma di tale podere per un terzo del suo valore. Si stende questa carta di vendita dal birbante notajo, se ne fa l'acquisto dal galantuomo signor di Seran.. e la signora di Marsanne restò misera e ingannata senza saperlo. Morto il signor di Seran, morto il notaio, tutto sarebbe rimasto nelle tenebre... ma vegliava l'avvocato Duboché. Esso tragge alla luce una carta autentica, esso la produce alla cognizione della misera Marsanne, e togliendo il podere Rosiere agli eredi di Seran, spar-

gendo di disonore questa famiglia e convincendoli pubblicamente d'inganno e di truffa ne'pubblici tribunali, vedrò il loro fasto depresso.. e colla testa bassa .. davanti alla tribuna, in faccia al popolo... E poi se occorre anco a bordo di una galera... (*esultando e ridendo*) là... là... alla presenza di quello stesso uomo che aveste il coraggio di far interdire. Ah! ah! interdire l'avvocato Duboché! — Antonio, abbenchè debba qualche cosa a questi signori, è l'unica persona che può agire francamente in tale faccenda... Intraprende questa causa già vinta da sè... giova a sè stesso... alla famiglia protetta... e vendica me da... ma eccolo... facciamo cadere la cosa da sè.

SCENA V.

Antonio dalle camere di Luigia, e detto.

Ant. Oh signor Duboché, per quale occasione...
Dub. Semplicissima, carissimo Antonio... Il caso mi trasse vicino alla vostra abitazione, e... ma voi siete assai turbato... qualche disgrazia forse?...
Ant. La mia afflizione è prodotta dal più ter-

ribile disastro accaduto in questo punto alla signora di Marsanne.

Dub. Oh povera signora! che mai gli avvenne?

Ant. Conoscevate il signor di Legrond?

Dub. Sicuramente.

Ant. Or bene, egli è fuggito da Parigi recandosi con sè l'ultima di lei sostanza; per cui essa rimane nell'estrema indigenza... È ammalata gravemente e questo colpo...

Dub. (Che bella combinazione!) Oh povera signora...

Ant. Se la vedeste, desolata... abbracciare le sue figlie, piangere...

Dub. Per carità non dite di più che mi strappate l'anima... E voi...

Ant. Io non so più a quale partito appigliarmi... non ho mezzi... non ho fortuna...

Dub. Per bacco! per bacco!...

Ant. Cosa pensate?

Dub. Non potete mai immaginarvelo. (*indifferente*) Pensava che se esistesse un animo risoluto, amante della giustizia e privo di sciocchi riguardi... si troverebbe il modo di poter giovare alla signora di Marsanne... ma dove mai trovarlo?.. le ragioni del povero, lo sapete, non sono mai calcolate...

Ant. Giovare alla signora di Marsanne?

Dub. E giovarle d'assai.

Ant. Senza ledere la giustizia?

Dub. Anzi, facendola trionfare... Se io non mi trovassi nella situazione in cui mi trovo... ma io non posso, per cui...

Ant. Giovare alla signora di Marsanne! ma non potrei io medesimo?...

Dub. (*come dissuadendolo*) No no, carissimo Antonio; il caso è diverso. La signora di Marsanne ha dei diritti di risarcimento sopra una ricca famiglia... questa deve rimetterla nello stato primiero... ma per far ciò bisogna intavolare una lite; bisogna far convenire davanti ai tribunali questa famiglia... questa è ricca... la Marsanne è assai povera... cosa volete impicciarvi... il contrastare coi grandi è un cattivo impicciarsi.

Ant. Ah signore, voi male mi conoscete. Il ricco ed il povero sono eguali agli occhi miei. La giustizia è una sola; e il tribunale e l'avvocato debbono essere imparziali.

Dub. Così dovrebbe andare, amico mio; ma il fatto si è che il ricco profonde oro nella bilancia mancante, per lui la giustizia tace, l'avvocato ammutisce, e il misero protetto dalla

ragione e da' suoi dritti se ne torna a casa avvilito e più misero di prima. Ah! ah! assicuratevi che le cose per lo più vanno così! A voi poi, che siete principiante, che avete bisogno di protezione... converrebbe meno che mai...

Ant. Vi ripeto che non mi conoscete, signor Duboché. Fatemi conoscere la legittimità dei diritti della signora di Marsanne, e allora...

Dub. (Eccolo). Sentite, figliuolo mio. Io ne sono al fatto e si può dire in possesso per una stravagante combinazione. Il notaio Lagrif morì lasciandomi possessore di varie sue carte, e sfogliando sfogliando ne rinvenni una, ed eccola qui. — Anni sono il marito della signora di Marsanne morì, e la lasciò padrona di un podere così detto dei Rosière, da lei appena conosciuto; poichè da poco tempo acquistato. Il notaio Lagrif, ch'era un birbante di prima classe, la stimolò alla vendita; ed egli fece constare il valore del medesimo per cinquanta mila franchi, quando ne valeva duecento mila e più. Non basta: si trovò più birbante un compratore. Diede una buona mangiata a Lagrif, s'impinguò il compratore, e la signora di Marsanne rimase povera e ingannata.

Ant. Quale infamia! e voi avete?...

Dub. Ho nella mani la carta autentica della vendita, sottoscritta dallo stesso notaio e dal compratore... dunque, vedete bene che venuti alla stima del podere e comprovata la truffa, la signora di Marsanne va al possessò di una così vistosa somma e deì frutti a lei spettanti di questi anni, per cùi...

Ant. Ah basta, basta così. — Le tue sventure sono finite, misera donna!... e qual è la famiglia compratrice?

Dub. Osservate la carta: eccola qui. Io l'ho fatta estrarre dall'originale...

Ant. (*leggendo piano*) Che veggio! la famiglia Seran! — Dio! quale fulmine! quella famiglia a cui sono debitore degli unici soccorsi... de' miei avanzamenti...

Dub. Avranno voluto con azioni benefiche da una parte, compensare il male fatto dall'altra. — Ah! ah! non è nuovo il caso...

Ant. Dio, inspirami! Che deggio io fare?

Dub. Sentite, Antonio. Se vi sta a cuore la signora di Marsanne, se dovete essere lo sposo di sua figlia, allora non avrei tanti riguardi...

Ant. Ma che dirà il mondo di me? mi taccerà della più nera ingratitudine...

Dub. Adagio; perchè il mondo invece potrebbe dire qualche cosa di più... Come! l'avvocato Antonio, perchè è stato beneficato dalla famiglia Seran fa tacere l'onore, la giustizia, e lascia perire una misera ammalata nell'inedia, priva di uno stato le misere sue figlie... ma questo è un egoismo... una barbarie... Ah! ah! Assicuratevi che il mondo direbbe così.

Ant. Ma sposando io la figlia della signora di Marsanne, dirà che ho agito per sollevare me stesso anzichè...

Dub. Oh, assicuratevi, Antonio caro, che il mondo non va a sofisticare tanto in là! Questa causa vi farebbe un onore immortale. — Per lo più il ricco è dalla parte della ragione... se una volta il povero trionfasse... (come è certo il suo trionfo) qual'onore immenso per l'avvocato! Il pubblico bada per lo più alla felicità del successo... e non già alla giustizia della causa... figuratevi poi e l'uno e l'altro!... ah! ah! sarebbe un bell'onore per voi.

Ant. (*come colto da pensiero*) E se io potessi senza rendere palese il disonore dei Seran venire ad un amichevole accomodamento e... giungere così....) Signor Duboché io accetto l'impresa.

Dub. Bravo!

Ant. All'istante mi reco dai Seran.

Dub. Benissimo! (*con gioia*)

Ant. La giustizia avrà il suo trionfo.

Dub. Ottimamente!

Ant. E la signora di Marsanne sarà agiata e felice.

Dub. Far trionfare la giustizia e sollevare l'oppresso... benone! ottimamente! quest'oggi verrò a sentire il risultato. Coraggio, Antonio. Il vostro nome e la vostra fama sono già assicurati. Ah! signori di Seran, il colpo è scagliato, ed è l'avvocato Duboché che ve lo manda. Ah! ah! ve lo scaglia l'avvocato Duboché. (*parte dal mezzo e Antonio rimane al tavolino*)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

Sala ricca in casa dei signori di Seran.

SCENA PRIMA

La signora di Seran ed Arturo.

Ser. Insomma, desidero sia così.

Art. Scusatemi, madre mia, ma questo è uno stringermi i panni addosso. Così sollecitamente volermi far perdere la mia libertà? Ve lo confesso, è una tirannia manifesta.

Ser. Lascia lo scherzo da un lato ed ascoltami seriamente. A me poco importerebbe che tu ti maritarsi o no, se col dilazionare ulteriormente tu non perdessi il buon partito che la fortuna ti presenta. La contessa di Senange è figlia unica. Oltre a una dote cospicua andrà un giorno ad essere la più ricca ereditiera di Parigi, e dietro tutti questi riguardi...

Art. Si esige il mio sacrificio. Or bene, sia fatto il voler vostro; ma almeno prima di entrare nel dorato mio carcere datemi qualche tempo

a riflettere. Non accetto all'istante, ma non rifiuto positivamente... insomma tengo la via di mezzo. Stabilite pure un'epoca alla soscrizione, del contratto, un'altra più lontana all'immolazione della vittima e poi... poi...

Ser. E poi saprai dimostrarti vero cavaliere coll'adempimento di tua parola. Vado a scrivere un viglietto al conte, annunciandogli la mia visita per quest'oggi; rammentati però che la mia parola è sacra, e che mio figlio non farà arrossire giammai la madre sua. (*parte dal mezzo*)

Art. Ella ha un bel dire, perchè non sa in quale stato si trova il mio cuore. Ella crede che la mia tardanza derivi dalle mie solite follie... ma questa volta non è follia, no... è amore bello e buono, ed io provo qui dentro .. ciò che non ho provato in vita mia. Sembra impossibile! Quella passione che sempre ho cercato d'inspirare alle donne per me, ora domina me stesso, e quei lacci che ho teso per ghermire un'altra, quei lacci medesimi hanno servito per... ah Luigia! Luigia! la tua riservatezza, quel modesto languore!... quel vedermi amato non già per le mie ricchezze ma solo per me stesso... Maledetto il punto in cui mi

son finto un semplice operaio... non avrei conosciuto Luigia! non me ne sarei invaghito... basta, farò il possibile di non più rivederla. Non più rivederla! Anco ieri mattina feci lo stesso proponimento, ed ieri sera... Ma s'ella esercita su di me un tale potere...

SCENA II.

Enrico dal mezzo e detto.

Enr. Il signor Antonio Larive chiede udienza.
Art. Larive l'avvocato?
Enr. Per l'appunto.
Art. Introducetelo subito.
Enr. (*parte*)
Art. Il nostro rigido Antonio! ho piacere di vederlo. È un bravo giovane ed è molto tempo che...

SCENA III.

Antonio e detto.

Ant. Signor Arturo, il mio rispetto.
Art. L'ho detto io? siamo qui col rispetto! Una stretta di mano, mio antico amicone di col-

legio. Ho dei rimproveri a farti e non piccoli!... è questa la maniera di trattarmi! Capisco che i tuoi studi e la tua carriera ti tengono occupato; ma qualche volta l'amicizia!... vedi? io sono stato sempre lo stesso per te, abbenchè tu abbia sempre mostrata quell'aria da Mentore e qualche volta tu mi abbia regalato di lunghe paternali sulle mie giovanili follie... — Eccolo lì, duro duro. Dimmi un poco: sei ancora il costante difensore delle donne, il patrocinatore delle loro deboli cause?

Ant. Io lo debbo almeno per riconoscenza. Ad una di esse io sono debitore della vita.

Art. Bravo! così mi hai chiusa subito la parola in bocca.

Ant. Perdonate, caro Arturo, ma, se non vi fosse incomodo, io avrei a parlarvi di un affare molto interessante.

Art. Interessante? siedi, amico mio, e parla liberamente. Hai tu bisogno di qualche cosa?

Ant. Non io... ma altre persone attendono l'effetto della vostra conosciuta bontà.

Art. Io sto qui attentissimo ad ascoltarti.

Ant. Una povera vedova con due figlie ora sta lottando con la miseria, ed una lenta malattia la tragge al sepolcro. Anni sono questa donna

possedeva una tenuta di sommo valore che poteva mantenerla in ricco ed agiato vivere. Un perfido l'ingannò sul valore di ciò che era padrona, stabilì una vendita, trovò il compratore: il podere venne venduto, e la povera donna rimase ingannata, nell'oscurità, nell' abbiezione, e la famiglia posseditrice di questo, fondo è ignara perfino della sua esistenza e del suo stato.

Art. Facesti benissimo ad informarmi. Ti prego dunque per parte mia di un sollecito soccorso... (*mettendo la mano alla tasca*)

Ant. (*trattenendolo*) No, Arturo, io non esigo da voi un soccorso... ma una giustizia.

Art. Come sarebbe a dire?...

Ant. Questo è l'atto della vendita del podere, e qui si palesa il compratore. (*gli dà un foglio*)

Art. (*scorrendolo*) Che veggio! mio padre! (Dio che mai scopro!)

Ant. Forse affascinato anch'egli dal perfido notaio, cadde in un fallo...

Art. Che non mi è lecito apporgli. giacchè troppo rispetto la memoria del padre mio. (*alzandosi sostenuto*) No, signore, tal fatto non è possibile.

Ant. Vi prego, Arturo, di esaminare quella car-

ta, e ve ne convincerete all'istante. Allora voi non potrete...

Art. Io non posso che meravigliarmi del vostro indegno procedere.

Ant. Al dolore di figlio io posso perdonare il vostro insulto... ma vi prego rammentare...

Art. Che da tutt'altri io mi sarei atteso una tale condotta... l'uomo dalla mia famiglia beneficato...

Ant. I vostri beneficj, o signore, mi stanno impressi nell'anima, e non v'ha cosa al mondo che potrà mai farli dimenticare al mio cuore riconoscente... ma qui si tratta di giustizia, Arturo... di sola giustizia. Una misera donna consunta dal male, dal fondo del suo letto mi stende le braccia e mi domanda, appoggiata a' suoi dritti, un pronto soccorso... essa non richiede già un'elemosina, ma ciò che gli si spetta e che potrebbe toglierla dall' oscurità e ridonarla alla vita... due infelici orfane fanno eco alle lagrime di quella madre... Arturo, considerate questo quadro, date luogo alla ragione, la vostra benefica mano ripari un fallo paterno e la benedizione dei miseri poserà sul vostro capo.

Art. Io non posso rinvenire ancora dalla mia sorpresa. Una sconoscenza di simil fatta!

Ant. Arturo, ve lo ripeto col cuore sulle labbra. È la memoria appunto dei vostri beneficj che mi fece accettare una tale impresa. Qualunque avvocato avrebbe legalmente divulgato un tal fatto. Esso invece nelle mie mani sarà per sempre assopito nel silenzio. Il vostro atto verso la misera, agli occhi del mondo parrà più un beneficio che un dovere. La memoria di un padre che vi fu caro non sarà per nulla oltraggiata, e mi sarà beato il pensiero di avere ad un tempo servito al mio dovere, sollevato un oppresso e salvato il nome ad una famiglia che per tanti titoli è cara al mio cuore.

Art. Signor avvocato, non vi beate tanto nel vostro pensiero. Per far ciò, converrebbe che io avessi già convenuto sulla legittimità di un tal fatto...

Ant. Signore! che dite mai? accusarmi di falsità? una tale offesa!...

Art. Vi è ben dovuta. Prima debbo assicurarmi dell'esistenza di un tal foglio...

Ant. Allorchè lo vogliate, la carta autentica vi sarà dinanzi agli occhi, e poi...

Art. E poi... litigheremo, signor avvocato, litigheremo, e vedremo se vi converrà nell' ab-

biezione in cui siete, appoggiato alle forze di un tal cliente, se vi converrà combattere colla famiglia Seran.

Ant. Ah signore! Un tale disprezzo infiamma il mio coraggio. Il vostro insulto mi fa dimenticare qualunque riconoscenza. Mi è duopo in allora rendervi noto che voi perderete qualunque dritto sul podere dei Rosière.

SCENA IV.

Madama Seran e detti.

Ser. Perdere ogni dritto sul podere dei Rosière! Che dite Antonio! Arturo, ed è vero?

Art. Sì, madre mia, tale è l'intenzione del signor avvocato a nostro riguardo. Leggete questo foglio e decidete.

Ser. (*lo scorre*) Quale calunnia!

Ant. Calunnia!

Ser. E voi, signore, vi fate difensore di una tale causa?...

Ant. Io ho prima parlato al cuore di Arturo quindi al vostro, o signora. Il fatto esiste; la carta è autentica; il podere dei Rosière fu trafugato... la misera che lo richiede ha tutto

il dritto per farlo; essa però tace... s'affida alle mie cure... tutto rimarrà nell'obblio. Non chieggo neppure ciò che a lei realmente si spetta. Dategli una metà onde sollevarla dall'inedia... fattegli una carta di transazione...

Ser. Bene, signor avvocato! Conosco da una tale proposizione l'illegittimità di questo fatto... ed il vostro raggiro...

Ant. Ah basta, basta così! Il vostro procedere abbatte in me ogni riguardo. Armato di giusto dritto io poteva imporre, e supplice venni a porgere una preghiera. — Ricevo in compenso l'insulto e il disprezzo... si offende perfino il mio onore e si lascia spirare nella miseria una infelice! Ah no; ciò non sarà mai. I tribunali tuoneranno fra poco della mia voce ed essi non saranno tardi ad accordare compensi... ma faranno brillare l'equità e la giustizia... sì, miei signori, l'equità e la giustizia. (*parte*)

Ser. Arturo, le sue parole...

Art. Pur troppo, sono appoggiate al vero...

Ser. Che dici mai?

Art Io n'era in qualche sospetto; ma ignoto essendomi il nome dell'antica posseditrice...

Ser. E chi è ella mai?

Art. La signora di Marsanne.

Ser. Mi è ignoto questo nome!

Art. (*colto da pensiero*) Cielo! non è essa la madre di Luigia?

Ser. Ebbene, che imprendere? che risolvere?

Art. Il nostro potere a nulla vale in tale circostanza... la chiarezza del fatto...

Ser. Si accetti dunque la proposizione di Antonio

Art. Ben dite. Io stesso stenderò l'atto di transazione; ma s'egli intanto...

Ser. Spedirò subito un domestico in traccia di lui.

Art. Ma dopo averlo offeso...

Ser. A tutto ripareremo. Cielo! qual colpo! quale sventura! (*parte*)

Art. (*dopo pausa*) La signora di Marsanne, la madre di Luigia! quale felice combinazione. (*va nelle sue stanze*)

SCENA V.

Luigia con scatola, ed Enrico.

Lui. La signora baronessa di Seran?

Enr. È entrata in questo punto nel suo gabinetto accompagnata da un domestico a cui dà al certo qualche ordine.

Lui. Credete voi ch'ella potrà ricevermi?

Enr. Appena sarà sola mi farò un dovere d'annunciarvi.

Lui. Vi sarò gratissima, o signore.

Enr. Ma chi debbo dire che siete?

Lui. Una giovane modista che si prende la libertà, affidata alla bontà del di lei nome, di presentarle un velo di lavoro perfetto, sperandone dalla sua generosità l'acquisto.

Enr. Non vi sarà difficile l'esitarlo. Madama la baronessa si fa un pregio d'incoraggiare le fanciulle...

Lui. Ha ella nessuna figlia?

Enr. No, un solo figlio che n'è l'erede. Eccolo per l'appunto...

Lui. Oh cielo! Non vorrei essere d'incomodo. (*si ritira nel fondo*)

SCENA VI.

Arturo con carta esaminandola, e detti.

Art. Una donazione formale! va benissimo. Questa è l'idea, spetterà ad Antonio lo stenderla... mi spiace però che la mia asprezza lo abbia irritato... Facendo giungere più sollecitamente i miei beneficj alla sua protetta... Enrico, sortite all'istante e cercate di conoscere ove abita una certa signora di Marsanne.

Lui. Mia madre! Cielo che veggo! Arturo!

Art. Luigia in questo luogo? Enrico, sortite all'istante ed eseguite.

Enr. (*parte*)

Lui. Siete voi Arturo! Voi l'onesto operaio! che sulla buona fede io accoglieva in mia casa, i di cui voti sembravano sinceri poichè eguali ai miei? Ah mi sta bene! sono punita abbastanza.

Art. Luigia, non vorrete voi perdonarmi un inganno che mi ha reso padrone del vostro cuore? Arturo di Seran non avrebbe mai meritato da Luigia un solo sguardo... Arturo l'operajo ottenne la vostra fiducia e, posso dirlo, l'amor vostro... io tutto avrei intrapreso per giungere ad una tale felicità... non potrò dunque sperare il vostro perdono?..

Lui. Cessate, signore, cessate dal maggiormente oltraggiarmi colle vostre parole. Arturo di Seran non deve più esistere per la sventurata Luigia. Io non voglio opprimervi coi più giusti rimproveri. Io non voglio accusarvi che è crudeltà la più fiera, l'avvolgersi nel mistero, il nascondere il proprio grado per venire nel fondo della solitudine a turbare la felicità di un cuore che non aveva per anco

conosciuta la sventura... ma ora la benda è fatalmente caduta dagli occhi miei. Oh madre mia! perchè non ho io ascoltati i saggi tuoi consigli! L'uomo che nasconde il proprio nome è guidato da sentimenti malvagi e cerca trascinare nel delitto una vittima. A tempo il cielo mi ha preservata.

Art. Oh come sei in inganno, adorata Luigia! La mia finzione non ebbe per scopo se non che di piacerti, e, credimi, lo giuro al cielo, non avrei tardato di scoprirmi nel mio vero aspetto... di sollevarti dalla tua abbiezione...

Lui. Che dite mai? sarebbe possibile?...

Art. Sì, vivine certa, Luigia; anzi osserva questa carta che fra poco sarà data alla madre tua. Essa ti rende ricca più che non credi. Io potrò d'ora innanzi palesemente venire da te e saprò col tempo convincerti...

SCENA VII.

Antonio e detti.

Ant. Luigia, che fate voi in questa casa?

Lui. Oh Antonio! il caso mi vi ha condotta per...

Art. E fu assai propizio per me. Così mi è dato conoscere la figlia della signora di Mar-

sanne, a cui non per effetto di vostre minaccie, ma per giustizia io stava per consegnare un atto di transazione... che le assicura uno stato...

Ant. Non è più tempo, o signore; è tardo il vostro beneficio. Essa non ne ha più di bisogno.

Art. Come?

Ant. La signora di Marsanne è morta.

Lui. Oh Dio! madre mia. (*cade su d'una sedia*)

Ant. Ah Luigia!

Art. Imprudente! che avete mai fatto!

Lui. Ah madre! madre mia!

Ant. Rincoratevi Luigia.

Lui. Ch'io la vegga per carità!

Ant. Appoggiatevi al mio braccio, venite alla mia abitazione...

Art. Ma signore, questa è un'imprudenza.... e non mi sembra conveniente. Lasciatela piuttosto in questi appartamenti; ogni cura possibile...

Ant. Non mi è lecito, o signore. Ella deve all'istante partire...

Art. Trattenetevi, vi ripeto. Ma con qual dritto?...

Ant. Con qual dritto? essa è mia fidanzata.

Art. Ah!

Ant. Si; o signore! mia fidanzata. (*parte con Luigia. Arturo resta avvilito*).

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

Scena come nella Parte prima.

SCENA PRIMA

Antonio osservando la porta della sua camera.

Essa è adagiata sul letto; sembra assopita dal sonno. Il cielo le conceda un istante di calma. Misera! il tuo stato ora è più infelice di prima. Morta la signora di Marsanne senza testamento, la povera Luigia resta così priva di appoggio onde ripetere il suo. I Seran potrebbero approfittarsi di una tale circostanza e ritirare perfino il proposto atto di transazione. In allora come regolarmi? a qual partito attenermi?

SCENA II.

Madama Larive e detto.

Lar. È egli vero, carissimo signor figlio, ciò che mi fu detto? Luigia...

Ant. Per amor del cielo, madre mia, abbassate

la voce. Ella sta forse prendendo un poco di riposo...

Lar. Ah dunque mi hanno detta la verità, non mi hanno ingannata. Luigia nelle nostre stanze! Non la voglio assolutamente! Pare a te che una fanciulla...

Ant. È sola, abbandonata, madre mia, e deve essere inoltre mia moglie.

Lar. Oh, circa questo matrimonio, toglilo pure dalla mente, mentre io non vi acconsentirò mai. Antonio tu, certamente hai perduta la testa. Volerti unire ad una ragazza senza dote, priva di tutto al mondo...

Ant. Ah madre mia! cessate dal tormentarmi così! — Io le ho promesso... essa è mia fidanzata; intanto...

Lar. Intanto io non soffrirò giammai ch'essa stia nelle nostre stanze: anzi vado all'istante...

Ant. Trattenetevi, ve ne supplico. Nelle sue stanze esiste ancora il cadavere della madre sua... Avrete il cuore di rinnovare tale strazio a quella infelice?

Lar. Vada dove gli pare e piace, ma nelle nostre stanze non la voglio assolutamente.

SCENA III.

Luigia dalle camere d'Antonio.

Lui. Sì, Antonio, ella ha ragione, lasciate che io parta da questa casa. Vostra madre lo comanda, ed io non voglio essere la cagione...

Ant. Ah no, Luigia, trattenetevi. Io non lo posso permettere, dovrà vedersi una misera fanciulla sola, derelitta, onde non spirare d'angoscia sul cadavere della madre sua, cercare di porta in porta un asilo?...

Lar. Ah no; io non sono tanto crudele. Promettimi solo ch'ella non diverrà tua moglie, e allora resti pure quanto le pare e piace.

Ant. Luigia non può accettare una tale proposta, ed io non posso acconsentirvi. Non più, madre mia, la vostra crudeltà mi spinge a questo passo. Luigia ha la mia parola, è mia fidanzata ed io lo giuro nuovamente innanzi al cielo ed a voi. Come tale essa ha dritto di rimanere nella mia casa, e niuno al mondo potrà impedirlo. Io solo sono l'assoluto padrone di quanto imprendo. L'età mia, il mio stato mi rendono libero, indipendente da ognuno

ed esigo, pretendo così. — La misera eredità di mio padre sarà all'istante fra noi divisa. Quest'abitazione contiene due stanze: or bene, una sarà per voi, l'altra per Luigia ed il suo sposo; Due focolari: uno per essa e l'altro per voi. Io suderò i giorni, veglierò le notti onde nulla manchi alla persona che mi è tanto cara, la sposa prescelta dal mio cuore, la misera orfanella da tutti abbandonata. — Luigia rientra nelle tue stanze; come tuo sposo io te lo impongo. Oh vedremo adesso chi oserà opporsi al voler mio. (*accompagna Luigia nelle proprie stanze*)

Lar. Come! in tal modo disprezzi i consigli della madre tua? Oh Antonio, io non ti riconosco più!

Ant. Oh madre mia! ve ne supplico, perdonate lo sfogo a cui la vostra crudeltà mi ha trascinato! Rientrate nella ragione, esaminate freddamente la mia situazione e allora vedrete...

Lar. Che sei un figlio che per nulla apprezzando i saggi consigli della madre sua proverà un giorno gli effetti della sua disubbidienza. Incontra pure il tuo destino, sposa Luigia. Chi sa che tu non debba fra poco pentirti della tua risoluzione e d'avere trattato in tal modo una madre che troppo ti amava. (*parte*)

Ant. Ma possibile che il cielo non mi accordi un istante di tranquillità? povera Luigia! non hai che me solo al mondo! ed io dovrei abbandonarti! Ah no! a costo di tutto, no.

SCENA IV.

Duboché e detto.

Dub. Sicchè, Antonio?

Ant. Oh signor Duboché!...

Dub. La povera signora Marsanne...

Ant. È morta, lasciando due orfane misere, infelici.

Dub. Oh povera signora! quale disgrazia! Fortuna per esse che almeno ci rimanete voi...

Ant. Oh sì, bella fortuna! bersagliato come io sono del destino, che appena posso sostenere me stesso... Quali speranze posso io nutrire di poterle sollevare? Oh se i nobili sentimenti, se le anime sensibili trovassero un premio quaggiù, allora. .

Dub. Eh allora tutto andrebbe per la sua strada; ma pur troppo il mondo non va come dovrebbe andare. Fate una buona azione, siate onesti se potete... assistete gli oppressi se vi

dà l'animo, quale frutto ne ricaverete? il biasimo di chi potrebbe fare altrettanto, la noncuranza di chi potrebbe fare lo stesso per voi e qualche volta anche la sconoscenza dello stesso beneficato. Ah! ah! son vecchio, e abbenchè non possa dolermi gran fatto della fortuna, pure ho avuto campo di osservare come va il mondo e come agiscono i personaggi che lo abitano.

Ant. Pur troppo è così!

Dub. E poi già, crediatelo, amico mio; il bene non viene da sè; bisogna procurarselo, bisogna, come suol dirsi, afferrare l'occasione. — L'uomo che vuol farsi avanti è come un povero diavolo in mezzo ad una strada ripiena di folla. Se aspetta per arrivare al termine prefisso, che tutti gli diano luogo, non ci arriverà mai più! e se non si striscia da una parte, se non si rannicchia dall'altra, se non dà una buona spinta a chi l'avvicina e non coglie il punto per farsi il primo, resterà sempre indietro avvilito, calpestato, inutile a sè stesso e in disprezzo di tutti. Ah! ah! è propriamente così.

Ant. Avete ragione, signor Dubochè, pur troppo capisco che dite il vero. La retta via non è

per chi vuol far fortuna; bisogna afferrare il momento...

Dub. E non lasciarselo scappare... eh ma dite adesso così... perchè siete oppresso dalla disgrazia, ed il dolore vi fa parlare in tal modo... Scommetto io che se vi si presentasse un'occasione favorevole voi la lascereste sfuggire...

Ant. Oh no; ve lo assicuro, io non sarei sì pazzo...

Dub Eh lo sareste!...

Ant. Mi fareste montare sulle furie. Offritemela quest'occasione e poi vedrete...

Dub. Un momento, Antonio. Io ho della stima per voi e vi offro la fortuna e nello stesso tempo il mezzo di poter giovare a chi vi sta a cuore. Non crediate, giacchè eravamo in quest'argomento, ch'egli sia illegittimo... no... egli è perchè realmente mi fate compassione. Veder voi in tale stato e certi signori baldanzosi...

Ant. Ma io non v'intendo.

Dub. Eccomi al fatto. La signora Marsanne morendo senza testamento lascia Luigia priva dei dritti onde pretendere la restituzione del podere Rosière dai signori di Seran, non è vero?

Ant. Pur troppo è così.

Dub. Or bene, sappiatelo. Tutti lo ignorano; ma due mesi fa la signora di Marsanne mi chiamò al suo letto: eravamo soli... ed ella consegnò nelle mie mani il proprio testamento ove Luigia viene dichiarata sua legittima erede... per cui muniti di questo novello documento e di quella carta siffatta, i signori di Serau sono nuovamente costretti a restituire il mal acquistato.

Ant. Possibile? che dite voi mai! dunque questa carta...

Dub. È presso di me. Se non mi trovassi nella situazione in cui io sono... se da qualche tempo questa cara famiglia non mi avesse fatto interdire... non sarebbe passata un'ora che quel foglio sarebbe già alla luce... mi sarei io dato la briga, ma non posso, ho le mani legate, altrimenti... ah! ah! avreste veduto come agiva l'avvocato Duboché.

Ant Ah signore, voi mi restituite la vita... Adesso Luigia...

Dub. Munita di queste carte, appoggiata ad un'onesta persona che potreste esser voi, può presentarsi ai tribunali. La ragione è tutta sua, la causa è brevissima e di somma

riputazione. Vincete, sposate Luigia, divenite il celebre avvocato Larive, ah! ah! il boccone è grosso anzi che no e da non lasciarsi sul piatto...

Ant. Luigia, non più misera, ma ricca e felice!.. ah signor Duboché... munitemi al più presto di un tale testamento, fate che io...

Dub. Un momento, amico mio, giacchè siamo al punto, bisogna che io v'informi del rimanente. — È vero; io ho tanto in mano da giovare al vostro interesse, ma nello stesso tempo bisogna che gioviate un pocolino anche al mio. Vi darò le carte necessarie. Non basta. Siccome quando si agitano liti, quando si trattano cause, bisogna per il solito allargare la borsa (e non per farvi torto, ma credo che la vostra sia un pocolino ristretta) così io non ho difficoltà veruna ad imprestarvi qualche somma, e questa voi me la restituirete con tutto il comodo; ma bisogna venire ad una condizione. — Uniamo i nostri interessi. Voi in quest'affare giovate al vostro onore, al vostro amore, e nello stesso tempo dovete giovare a me in una picciola vendetta. — I signori di Seran ebbero l'ardire di aggravarmi di una interdizione... con tutto ciò ho più affari

io nel mio studio secreto, in propria casa, a fronte di qualunque altro avvocato non privo di merito e di cognizioni. — Ma questo affronto io l'ho qui nel cuore, nè sarò mai contento sino a tanto che io non vegga disonorati ed avviliti in faccia al mondo coloro che hanno osato di trattarmi così. — Questo è un foglio di convenzione fra me e voi. Dovete intentare la causa contro i Seran, non avere il menomo riguardo, non accettare verun accomodamento... disonorarli con una pubblicità... ah! ah! quando voi con la vostra sottoscrizione mi permettiate di far ciò, carte, denaro, assistenza, tutto è per voi. — Animo, leggete e sottoscrivete.

Ant. Ma io devo ridurre ad un tal passo una famiglia che mi fu un giorno prodiga de'suoi beneficj.

Dub. Oh sì, essa merita un bel riguardo! Ricordatevi il modo in cui questa mattina foste trattato.

Ant. Lanciarli nell'avvilimento, nel disonore, allorchè di propria volontà mi offersero un atto di transazione?

Dub. Che al momento non vale più nulla! Bello sforzo, signori Seran! un atto di transazione

mentre viveva la signora Marsanne. — Questa, estinta senza testamento, come tutti suppongono, niuno ha dritto di reclamare contro di essi, e la carta di transazione rimane nelle loro tasche. — Animo, Antonio, non più sciocchi riguardi, e sottoscrivete.

Ant. Ma producedendo la sua ultima volontà!...

Dub. Tutto cangia d'aspetto e va benissimo; ma questa carta nessuno sa che esista ed è nelle mie mani, nè vi sortirà giammai se voi prima non sottoscrivete questo duplice accordo.

Ant. Dio! quale situazione!

Dub. Animo, accettate.

Ant. No, rifiuto.

Dub. Antonio, riflettete che in tal modo lasciate ricchi i baldanzosi di un bene, coloro che lo tolgono alla vostra sposa; che questa rimane, si può dire, all'elemosina, che voi non siete in caso di assisterla.

Ant. Il cielo ci assisterà.

Dub. Oh bellissime parole! ma quando sarete nel caso e che vedrete i signori di Seran dall'alto del loro cocchio disprezzar voi e Luigia confusi nella plebe, allora...

Ant. Allora mi rimarrà il conforto della mia cosceinza tranquilla, mi rimarrà un braccio onde sostenere

una misera sposa; infine io sarò sempre più ricco di loro, perchè mi rimarrà l'onore.

Dub. Antonio, rifletteteci bene... sarà meglio per voi... sottoscrivete... accettate.

Ant. No... assolutamente no...

Dub. Bene... non so che dire .. per una sciocchezza volete rovinar voi e quella infelice?.. sia così... Ora però... dopo avervi fatto conoscere i vantaggi che ne sarebbero derivati dalla vostra accettazione, bisogna che vi faccia conoscere i svantaggi che deriveranno dal vostro rifiuto... voi avete sottoscritte alcune cambiali per una somma riguadevole... il vostro creditore è mio cliente e cede a me una tale somma ed i suoi dritti... Se voi accettate io posso dilazionare... diminuire... regalare... ma se voi siete fermo nella vostra risoluzione, non vi lagnate se verranno all'atto esecutivo, e se un carcere accoglierà la vostra persona. Allora addio credito! addio perfino l'ultima speranza... ah! riflettete meglio eh? sottoscrivete? accettate? ah! ah! è una stravagante virtù la vostra! rifiutare sì vantaggiosa esibizione! ah! ah! è una virtù ridicola e mal fondata... oh certamente, ridicola e mal fondata. (*parte dal mezzo*)

Ant. Ma Dio! poteva io provare in un sol giorno tante afflizioni? Un carcere sarà dunque il premio dell'opera mia? — Disprezzato dai Seran, sacrifico tutto per serbar loro l'onore, e dovrò perdere il mio? Si tenti l'ultimo colpo che mi rimane. Intesi che il signor di Lanny sia ritornato in Parigi. Si voli alla sua abitazione, l'esito felice ch'ebbe la sua lite nelle mie mani... quella che sta per imprendere... si corra... ah no, Luigia, tu non sarai misera. Per te saprà vegliare lo sposo tuo ed egli confida sempre nel cielo. (*parte*)

SCENA V.

Sofia dalle sue camere
e Luigia da quelle d'Antonio.

Sof. (*va a picchiare alla porta*) Luigia, sorella, ascolta, ascolta, ho qualche notizia a darti.

Lui. Che vuoi Sofia?... Antonio...

Sof. È partito in questo momento. Che vuoi da lui? prendi un poco d'aria, siedi. Non piangere di più, altrimenti torno a piangere anch'io, e allora...

Lui. Il povero Antonio è partito, e forse per recarmi qualche sollievo...

Sof. È così buono...

Lui. Ed io fui sì ingrata verso di lui. Mi trovai oppressa dalle sue beneficenze senza che il cuore... ah! egli non aveva inteso il cuor mio... ora il rimorso mi lacera... Ma ciò che accadde ha saputo illuminarmi. Saprò trionfare di una passione che mi renderebbe la donna più abbietta. Non più l'onesto operaio che seppe interessarmi... ma il ricco signor di Seran... ah sì; bisogna dimenticarlo.... il povero Antonio lo merita... Starò sempre al suo fianco... non mi staccherò mai dalla mano benefica che mi protesse finora, e col tempo potrò amarlo... sì l'amerò.

Sof. Senti, Luigia; poco fa è venuto un cameriere, non so di chi, e palesemente cercava di madamigella Luigia. Io m'incaricai della commissione... lasciò una lettera... (*la dà*)

Lui. Vediamo. Ah! è suo carattere.

Sof. D'Arturo?

Lui. Sì.

Lui. Riprendi questo foglio, restituiscilo...

Sof. Dici bene... ma ora come si fa? e poi non sarebbe un'imprudenza? nessuno ti obbliga ad eseguire quanto vi sarà scritto. — Piuttosto dopo di averla letta, lacera la lettera.

Lui. Si, dici bene leggiamo. « Adorata Luigia;
» io non ebbi il campo di farvi conoscere
» i miei veri sentimenti. La mia finzione non
» ebbe altro scopo che di conoscere il cuor
» vostro, quindi ottener'o. Appena scoperto
» l'esser mio la mia mano sarebbe stato il
» compenso della vostra virtù; ma ora voi
» mi scacciate. Credete menzognero il mio
» labbro? Permettetemi almeno che io ese-
» guisca seco voi un atto di giustizia. —
» Questa carta di transazione vi assicura uno
» stato libero ed indipendente. — Essa non
» vi offende perchè non è già mio dono,
» ma debito antico verso la vostra famiglia.
» Datela ad Antonio; egli vi renderà del
» tutto istrutta. Oh uomo troppo felice! A me
» rimarrà un eterno rimorso della mia men-
» zogna, giacchè ad essa debbo la perdita di
» quell'affetto ch'era l'unico oggetto de' miei
» fervidi voti. Arturo. » Debbo ora lacerare
questa lettera?

Sof. No certamente, perchè il signor Antonio...

Lui. Per amor del cielo! non proferire quel nome. Anche questa carta è opera d'Antonio... egli voleva sollevare la povera madre mia, ed ora... oh si, sempre al suo fianco... sempre!

SCENA VI.

Antonio e dette.

Ant. Ah Luigia! Luigia! quale fortuna inaspettata!

Lui. Che hai, Antonio? quale improvvisa gioia?

Sof. Io non l'ho mai veduto così.

Ant. Il cielo finalmente ha voluto premiare le mie instancabili cure. Il signor di Lanuy di ritorno in Parigi, memore ancora della felice riuscita della lite alle mie cure affidata, ora mi ha promesso di tenermi impiegato presso di lui, affidandomi i suoi più cari interessi. Un pane non sta più per mancarci, ed io spero col tempo di fare anche di più per la mia sposa; ma siccome non vi è gioia che per lo più non sia aspersa d'amaro, così dentr'oggi, anzi all'istante, io debbo abbandonare Parigi per recarmi secolui in America, mentre la sua presenza e la mia è necessaria colà. Mi ha fornito però di alcuni mezzi onde lasciarti una limitata sussistenza. Al mio ritorno però tu sarai mia...

Lui. Oh Antonio, non lasciarmi, non lasciarmi, te ne supplico per quanto hai di più caro!

Ant. Luigia, mi è indispensabile questa partenza...

Lui. Antonio, io ho bisogno di te, ho bisogno di vederti sempre al mio fianco.

Ant. Io farò il possibile per abbreviare la mia dimora colà... la dolce idea dell' amor tuo...

Lui. Rimani, Antonio! tu non sai quante lacrime dovrà costarci questa separazione!

Ant. Ma come! in qual modo rimanere! tu sei misera! io privo di mezzi.

Lui. Oh qual lampo di speranza! no tu non partirai... questa carta...

SCENA VII.

Messo del Tribunale e detti.

Mes. Siete voi il signor Antonio Larive?

Ant. Appunto.

Mes. Siete in caso di pagare dieci mila franchi di questa cambiale?

Sof.)
Lui.) Oh Dio!

Ant. Ah Duboché, io aveva dimenticata la tua promessa. Signore, ora non mi è possibile...

Mes. Or bene. Compiacetevi di passare agli arresti.

Ant. Dio! eccomi precipitato per sempre!

Lui. Agli arresti Antonio! No, che non ci andrà.

Ant. Ma come?

Lui. Il cielo m'ispira. Signore, questa carta di transazione può assicurare il credito di quella cambiale?

Mes. Sì, madamigella.

Lui. Or bene, prendetela.

Ant. Ah Luigia!

Lui. Oh Antonio, tu sei libero! io sono felice!

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA

Sofia e madama Larive che giunge.

Sof. Oh qual piacere per noi! una visita di madama Larive.

Lar. Per l'appunto, mia cara. Vi sorprende una tale stravaganza? Da tre mesi che mio figlio Antonio è partito per l'America c'incontrammo rare volte per la strada, e qualche volta, sarà stata combinazione, ma pareva che sfuggiste perfino di parlarmi.

Sof. Perdonate, madama, ma sapendo l'antica vostra avversione.

Lar. Al matrimonio di mio figlio, non è vero? ma! la sapete quella sentenza di non so quale antico poeta? Cangiano i saggi a seconda de' casi i lor pensieri. Antonio non respirava che per Luigia, Luigia per Antonio... Io poi non ho saputo oppormi ai desiderj di un figlio che merita tanti riguardi.

Sof. Oh il signor Antonio è tanto buono!...

Lar. Anche troppo, mia cara. Oltre aver lasciato a Luigia un decente sostentamento, prima della sua partenza me la raccomandò caldamente... ed io avrei fatto tutto per essa, se non avessi conosciuto che poco bisogno essa avea della mia assistenza. Infatti l' abitazione paterna le destava melanconia, e veggo che fu cambiata in una più ariosa e più vasta. Eh per una modista non c' è male; non si potrebbe desiderare di più.

Sof. Eh sì, a dire il vero...

Lar. Gli avventori fruttano molto, è vero?.... ma ditemi un poco, in questi due ultimi mesi Luigia deve essere stata ammalata.

Sof. E perchè, madama?

Lar. Oh bella! perchè non ha trovato neppure il tempo di scrivere ad Antonio. Da tre mesi ch' egli è partito non ha ricevuto che due sole lettere... anzi ha scritto a me, annunziandomi che ben presto egli spera di ritornare in Parigi, e mi prega di visitare Luigia, mentre questo suo silenzio lo tiene in molta pena su la di lei salute. È obbligata forse al letto madamigella?...

Sof. No, a dir la verità è sortita.

Lar. Forse a riportare o a provvedersi del lavoro, non è vero?

Sof. Per l'appunto. Circa poi alla lettera d'Antonio, bisogna dire ch'essa siasi perduta, poichè mi ricordo bene di averla veduta scrivere.

Lar. Eh può essere. Questi uffici postali alle volte.... (*vedendo le pistole*) Oh bella!

Sof. Che avete, madama?

Lar. È un nuovo attrezzo di modista questo paio di pistole?

Sof. Ah quelle pistole? ora mi ricordo. L'altro giorno venne un giovine signore ad ordinare varj finimenti per la sua sposa, e disavvedutamente lasciò sul tavolino quelle pistole... non tornò più a prenderle.

Lar. Oh tornerà, tornerà!

Sof. Certamente che tornerà.

Lar. Come sono belle lucide! Oh! sopra vi è la cifra, Arturo di Seran! Come! il signor Arturo non è ancora maritato.

Sof. Sarà stato per una sua parente... per una... madama sembra che voi vogliate indagare, scoprire...

Lar. Nulla, ragazza mia, nulla. Non ho bisogno di scoprir nulla. Allorchè ritornerà, salutatemi Luigia e ditele che io ho eseguita la

mia commissione. Sono stata sempre avversa a questo matrimonio. Vi ho acconsentito per il desiderio di Antonio. Ora Luigia è sua fidanzata, ed il suo onore deve starmi a cuore... Io ho diritto di sorvegliare alla sua condotta. Intendete madamigella! Salutatemi Luigia e non vi dimenticate di raccontargli quanto vi ho detto. (Povero Antonio! Disprezzasti i consigli della madre tua, eccone le triste conseguenze. (*parte*)

Sof. Ci mancavano ancora queste pistole per scoprir tutto a quella femmina indiavolata!

SCENA II.

Luigia e detta.

Lui (*dalla sua camera a dritta*) È partita madama Larivè?

Sof. In questo punto.

Lui. Le hai detto?...

Sof. Che tu eri fuori di casa per alcune ordinazioni. Antonio ha scritto lamentandosi...

Lui. Povero Antonio! io scrivergli? e con qual fronte dovrei farlo? Ah! s'egli rimaneva, io ora forse non sarei la vittima di una fune-

sta passione... non mi sarei coperta di obbrobrio, di sconoscenza. Avrei saputo resistere alle lacrime, alle preghiere di Arturo. La presenza di Antonio mi avrebbe inspirato risoluzione, coraggio... ma il cielo ha voluto così...

Sof. Sorella...

Lui. Credilo, Sofia. V'hanno alcuni esseri a cui è decretato nel loro nascere il destino che deve accompagnarli sino alla tomba... Io non ho mai avuta la forza di palesare ad Antonio prima della sua partenza, che la sola riconoscenza animava il mio cuore verso di lui. Egli partì colla certezza di amare un angelo, e simile pensiero gli ha fatto incontrare qualunque disagio... egli tutto intraprende per me, ed io fra poco dovrò gettarlo nell'amarezza.... nel disinganno.... dovrò fargli conoscere che io..: no no, piuttosto la morte che giungere ad un tale istante.

Sof. Ma, Luigia mia, questa mattina tu sei avvilita più del solito. Finalmente Arturo ti ama, e le sue promesse...

Lui. Non illudermi, Sofia. Arturo seppe usare con me tutta l'arte che la perfidia degli uomini può inventare verso una povera giovine

che fatalmente lo amava. Egli promise di esser mio sposo, e lo giurò mille volte colle lagrime agli occhi, colle più sacre proteste. Io fatalmente credetti alle sue parole. Il nostro matrimonio fu fino ad ora protratto a cagione ch'egli attendeva l'istante propizio onde rendere palese alla madre sua ed a'suoi parenti... ma lo crederesti, Sofia?.... Arturo non è più lo stesso. Il mio cuore ne ha la certezza, ma non ardisce soffermarsi sul pensiero del suo abbandono. Che sarebbe di me, del mio avvenire, della mia vita?... no, non è possibile. Neppure se Antonio chiedesse dal cielo vendetta della mia sconoscenza verso di lui, io potrei essere punita così!... è tale stato a cui non si dovrebbe sopravivere. Costretta a nascondermi allo sguardo d'ognuno, priva per sempre di un protettore, di un amico, mentre poteva andare superba di possedere un uomo che.... no, non è possibile: il cielo non può permettere una perfidia sì inaudita, nè può ridurre una infelice all'ignominia, alle lagrime, alla disperazione.

Sof. Ma Luigia, questa tua disperazione è fuori di proposito. Forse Arturo...

Lui. Sono tre giorni ch'egli non è neppure comparso... io temo ch'egli sia assente da Parigi; ho scritto varie lettere coll'indirizzo fra noi convenuto, ma non ne ho ottenuta una sola risposta; nell'ultima lettera gli ho anche scritto, che se la sua assenza era maggiore io non avrei preso consiglio che dalla mia disperazione e sarei corsa a gettarmi alle ginocchia della madre sua... Il tempo è trascorso, ma lo credi o Sofia?... Sento che mi mancherebbero le forze e non avrei il coraggio di farlo. L'idea di dispiacergli...

Sof. Oh, scusami Luigia, ma io non avrei tanti riguardi; il reo deve temere. — Finalmente tu sei innocente, e se la signora baronessa ha sentimento di onore, deve conoscere quanto sia indegno il procedere del figlio suo. — Tu eri fidanzata ad un altro, per conseguenza non avevi bisogno degli omaggi del signor barone. Egli ti ha promesso fede di sposo, ti ha fatto dimenticare i tuoi impegni! or bene, dovrà ad ogni costo mantenere i suoi. Se tu non hai quel coraggio che si richiede, lo avrò io in vece tua. — Vado subito al suo palazzo, domando udienza particolare alla signora di Seran. Se fosse occupata aspetterò... se non

mi volesse ricevere griderò... insomma ad ogni costo le parlerò. — Asciuga gli occhi, Luigia, sta allegra e fidati a Sofia. Hai paura che non ci riesca? e come ci riescirò!... Non si può signorina... — E perchè? — Madama è occupata. — Aspetterò... — Madama è al riposo. — Aspetterò... — Madama non vuol ricevere... — Oh questo poi no. Alzo la voce, mi faccio strada in mezzo ai camerieri, apro la portiera, mi presento alla signora... e poi... e poi sta allegra e vedrai quello che farò. *(parte dal mezzo)*

Lui. Aspetta, Sofia... Oh Dio! non vorrei aver commesso un atto imprudente! Non vorrei che Arturo disapprovasse... Ma che! debbo aver io tali riguardi per lui? ne ha egli avuti per me? Dio! fa che io non debba accertarmi de' miei sospetti... quell' istante... ah sì, sarebbe l'ultimo della mia vita... io saprei... Si picchia alla porta, per cui... sarebbe... Cielo! Arturo!

SCENA III.

Arturo e detta.

Art. Luigia, io sono molto sorpreso del vostro modo di agire.

Lui. Come! è questa l'accoglienza che tu mi fai?

Art. Alcuni indispensabili interessi mi obbligano a partire improvvisamente da Parigi senza potervene avvisare, e subito mi oltraggiate con tali sospetti...

Lui. Arturo, per amor del cielo, il tuo sdegno mi strazia l'anima.

Art. Appena giunto lessi ogni vostro viglietto, e mi sorprende non poco il tenore dell'ultimo che m' inviaste.

Lui. (Oh cielo! e adesso Sofia?)

Art. Ma non sapete voi che azzardando il passo di presentarvi imprudentemente alla madre mia sarebbe lo stesso che dovervi rinunciare e per sempre!

Lui. Ah non lo dire Arturo, non lo dire se non mi vuoi vedere soffocata dal dolore.

Art. Ma Luigia, quali esagerazioni son queste! queste parole...

Lui. Ti offendono forse! il tuo labbro non è

più animato dal medesimo sentimento onde pronunciarle!

Art. Bisogna riflettere alla situazione in cui io mi trovo, conviene conoscere che un passo inconsiderato potrebbe danneggiare d'assai.... infine conviene avere dei riguardi.

Lui. Riguardi! Arturo! hai ragione, è questo il punto di ragionare di riguardi. — Io ho tutto sacrificato per te, ho dimenticato un uomo che aveva dei dritti sacri alla mia riconoscenza; fui debole a segno che, abbagliata da quell'ardente passione che tu un giorno mi dimostrasti, vinta dalle tue lagrime, dalle tue preghiere, ho tutto dimenticato per amarti, per divenire tua sposa... Ora mi trovo sola... favola ben presto alle dicerie del mondo, esposta fra pochi giorni ai rimproveri di chi tutto ha fatto per me, e mentre animata vie più da quell'amore che tu m'inspirasti, ti chieggo colle lagrime agli occhi l'adempimento delle tue promesse... tu mi parli di riguardi per te e per la tua famiglia... Oh! va bene Arturo, è questo il tempo di riguardi!

Art. Luigia, questa tua diffidenza quasi mi offenderebbe se io non la condonassi all'amor tuo. Fra pochi giorni tutto sarà deciso. Ho

già parlato a persona che s'interessa presso mia madre, onde ultimare un tale affare. La mia improvvisa partenza fu cagionata da tale motivo; tu non potevi conoscere...

Lui. Perdonami, Arturo, perdonami per amor del cielo. Io dunque fra pochi giorni sarò tua? tu...

Art. L'amico mi ha promesso interessarsi, ma non illuderti sulla troppa sollecitudine... Alle volte un caso potrebbe ritardare...

Lui. Ah!

Art. Che hai, Luigia?

Lui. Nulla. Sembrami di conoscere il mio destino. Che vuoi? ormai io sono in una situazione che come vittima debbo rassegnarmi a quanto sarà per accadermi. Tacerò, soffrirò entro me stessa il dolore che mi opprime.... a'meno non mi privare della tua presenza. Fissando i miei occhi nel tuo volto io non posso neppure idearmi un tradimento... Perdona, Arturo.... perdona al mio delirio.... la disperazione mi tragge sul labbro una tale parola... ma che vuoi dunque? che io mi getti a' tuoi piedi per impetrare un solo momento di compassione?

Art. Luigia, povera Luigia! ma perchè volerti affliggere così?

SCENA IV.

Un Servo e detti.

Ser. (*dando la lettera*) A madamigella Marsanne. (*parte dal mezzo*)

Art. Chi scrive?

Lui. Osserva. (*dandogliela*)

Art. (*l'apre*) Di Antonio Larive.

Lui. (*con spavento*) Dio!

Art. Una sola riga. (*legge*) « Cara Luigia. Po» che ore dopo questa mia io sarò in Pari» gi; il tuo Antonio ».

Lui. La mia sciagura è all'estremo. Nascondimi, per carità.... io non posso sopportare la sua presenza, i suoi rimproveri; se non vuoi uccidermi, nascondimi, io te ne supplico.

Art. Sì, potremmo..... Una mia villa, distante da Parigi... lungi dalla strada maestra... (questo progetto giova anco per me) sì, questo è l'unico partito. Vado subito a disporre ogni cosa, quindi colla maggior sollecitudine verrò a prender te e Sofia. Un mio fido domestico ti condurrà all'istante...

Lui. Ma tu ci verrai?...

Art. Subito no... ma col tempo...

Lui. Ah!

Art. Cos'hai?

Lui. Nulla. Sta bene. Sollecita.

Art. Addio, cara Luigia. Attendimi qui che al più presto possibile sarò di ritorno. (*parte da dove è venuto*)

Lui. Giusto cielo! è deciso di me. Io sono sull'orlo del precipizio e non posso accettare la mano di alcuno onde salvarmi da esso... bisogna che io cada..... non vi sarebbe che un sol mezzo... ma io lo riserbo per quando avrò bevuto tutto il calice del dolore; oh allora non vi è più vita per me.

SCENA V.

Duboché dal mezzo e detta.

Dub. È permesso, madamigella Marsanne?

Lui. Che veggo! il signor Duboché?

Dub. È un bel pezzo, eh, ragazza mia, che noi non ci vediamo? Avrei voluto farlo prima d'ora, ma attorniato da tanti affari, non ho potuto... però non ho dimenticato i vostri, e sono venuto a trovarvi.

Lui. Signore!

Dub. Come state, eh? povera ragazza! siete molto dimagrata da tre mesi a questa parte... eh! già le afflizioni dell'animo...

Lui. Che sapete voi, o signore, per supporre...

Dub. Sono in obbligo di saper tutto, ragazza mia... io era amicissimo dell'estinta madre vostra... l'ultima volta ch'io la vidi ella mi disse... «Duboché, vi raccomando mia figlia... — Non dubitate madama... » figuratevi che dopo la sua morte, e specialmente dopo la partenza di Antonio... io non vi ho perduta di vista, e so...

Lui. Come, signore! voi sapete?

Dub. Tutto, ragazza mia, tutto. Io non aveva alcun dritto di oppormi alle inclinazioni del vostro cuore... ma ora che vi veggo misera e disprezzata, dico a me stesso: Duboché, questo è il momento del soccorso...

Lui. Ah signore! non vi è più speranza per me.

Dub. Eh pazzie! Conosco che voi siete stata la vittima del più vile tradimento...

Lui. Pur troppo!...

Dub. Che il signor di Seran per ottenere il vostro cuore, sino da principio vi avrà nascosto l'esser suo.

Lui. Pur troppo!

Dub. Vi avrà scritti poi i biglietti più teneri, promettendovi quella fede che mai si è adempita.

Lui. Così non fosse!

Dub. Ed ora freddamente cerca di esimersi lasciandovi nell'abbandono...

Lui. Ah! pur troppo!

Dub. (La confessione è in regola e il mio sospetto si è avverato.) Povera fanciulla! ridurvi così...

Lui. Non ho più speranza, signor Duboché, sono tradita, abbandonata!...

Dub. Ma l'amico il più grande veglia per voi, e questj sono io. I signori Seran credono che io dorma, ah! ah! dormire l'avvocato Duboché! Sentite: voi siete più forte di quello che credete. — Avete, come suol dirsi, la forza in mano, volete voi che Arturo vi sposi sul momento? voi avete il mezzo di poterlo costringere; volete vendicarvi, slanciarlo nell'obbrobrio, nel disonore?... ah ah! anche questo potete farlo.

Lui. Io non v'intendo, o signore!

Dub. Come vi dissi, l'estinta madre vostra mi vi raccomandò, ed io ho sempre pensato a voi.. Non basta: voi credete ch'ella sia morta senza investirvi de'suoi dritti e testare per voi.

Siete in inganno. Questa è la sua ultima volontà, mediante la quale voi potete da un momento all'altro togliere ai signori di Seran il podere Rosière da essi con tanta frode acquistato. La carta di transazione da essi fatta con piccolissima somma fu illegale... non avevano il dritto di farvela, e li accusa più che mai. Io all'istante restituisco la somma di cui si sono fatti liberali con voi... faccio intentare un processo, e in men che nol dico quella fanciulla ch'essi credono avere avvilita li riduce al passo di vederli disonorati, perduti... ah! ah! ragazza mia! i vostri oppressori disonorati e perduti!

Lui. Ah no, signor Duboché io non ne avrò il coraggio. Spingere Arturo nel disonore.... oppure costringerlo a darmi la mano di sposo...

Dub. Ma, ragazza mia, voi non lo dovete costringere, lasciatene il pensiero ai tribunali: allorchè essi sapranno la menzogna del suo carattere per sedurvi, allorchè saranno note le lettere ch'egli ha scritto per ingannarvi... per ingannare quella medesima fanciulla, che da un momento all'altro... ah! ah! vedrete che senza esservi costretto da un momento all'altro...

Lui. Ah no, signor Duboché! io non potrei mai essere felice! potrebbe un giorno rimproverarmi.

Dub. Ma, ragazza mia, voi non avete sangue nelle vene! — Io ve l' ho nascosto finora, ma Arturo è un infame che non merita nulla.

Lui. Che dite mai, o signore?

Dub Giacchè vi veggo ostinata nell'usargli pietà... bisogna ch'io vi faccia noto ..

Lui. E che?

Dub. Ch'egli sta per isposare un'altra.

Lui. (*disperata*) Non è possibile, signore, non è possibile.

Dub. No? osservate, ostinata. Questo è il foglio giornaliero... (*lo trae di tasca*) Varietà. — Il signor Arturo di Seran domani sposa la signora contessa di Senange

Lui. Dio! io moro. (*cade sul canapè*)

Dub. (*asciugandogli la fronte*) Coraggio, coraggio, povera ragazza.

Lui. Sogno, o son desta?... oh non è possibile.

Dub. Possibilissimo, Luigia mia...

Lui. Arturo...

Dub. È un infame...

Lui. Ed io dovrò...

Dub. Lanciarlo nel disonore.

Lui. Cielo! chi mi consiglia?

Dub. Il vostro secondo padre, ragazza mia, l'avvocato Duboché.

SCENA VI.

Sofia dal mezzo e detti.

Sof. Luigia, Luigia, ci sono riescita sai? ci sono riescita.

Lui. Ebbene Sofia?

Sof. La signora di Seran segue i miei passi, ascende le scale... ella medesima vuole ascoltarti...

Dub. (La signora di Seran!)

Lui. Dio! in quale stato essa mi trova! Non posso. Ma da questo colloquio tutto dipende. Cielo assistenza!

Sof. Vado a incontrarla. (*parte*)

Dub. (La signora di Seran in questo luogo! ah se io potessi... Luigia è fuori di sè... questo gabinetto mi è opportuno.) (*si ritira*)

Lui. La madre d'Arturo! ah! da questo colloquio dipende la sentenza della mia vita.

SCENA VII.

Madama di Seran, Sofia e Luigia.

Sof. Eccoci signora. Sedete, non state in disagio.

Ser. È questa dunque vostra sorella? Avvicinatevi, quella giovine...

Sof. Non aver timore alcuno, poichè ho fatto io per te. Gli ho raccontato ogni cosa dal principio sino alla fine.

Ser. Ciò ch'ella mi ha detto mi ha riempita di non poca meraviglia. Il vostro stato, o madamigella mi trafigge il cuore, ma io mi trovo nel duro caso di non potervi gran fatto giovare. Le circostanze di Arturo esigono un ricco accasamento, per cui...

Lui. Madama, sarebbe dunque vero ciò che appena oso credere a me stessa?..

Ser. Cioè...

Lui. Che Arturo domani sta per...

Ser. Sì, madamigella.

Lui. Ah non lo può, madama, vi assicuro che non lo può!

Ser. Ma questo è un affare da molto tempo

stabilito, nè posso comprendere... come Arturo vi abbia taciuto...

Lui. Madama, venite forse a insultarmi nella mia propria casa? Dono all'amore e all'inesperienza di mia sorella l'avervi tratta sin qui. Io sono bastantemente lacerata, signora, e non posso sopportare anco l'insulto. Io non sono venuta nel seno della vostra abitazione a portarvi la desolazione e la sventura... io vivea tranquilla, fidanzata ad un uomo adorabile... vostro figlio ha mentito sè stesso e seppe sorprendere il mio cuore.. Venuta in cognizione del suo vero stato io soffocai ogni passione, lo bandii per sempre dalla mia casa, ma le sue lacrime, le sue promesse di esser mio sposo trionfarono in breve della mia risoluzione. — Egli mi ha rapito pace, tranquillità, onore, madama! — comprendete? l'onore di una misera fanciulla, sola, abbandonata nel mondo... che non può ricorrere che alle braccia di uno sposo... vedetemi umiliata nella polvere alle vostre ginocchia; dal vostro labbro ora dipende il mio destino; pronunciate la mia vita o la mia morte. — Rammentatevi quanto è sacro l'onore di una fanciulla, rammentatelo, o signora, per esso io vi chieggo

compassione.... per esso soltanto io vi domando pietà!

Ser. Alzatevi, madamigella, voi mi avete veramente commossa. Sa il cielo quanto io imprenderei per ritirare la mia promessa; ma credetemi, mi è assolutamente impossibile. Però non temete. Voi non rimarrete nè misera, nè dimenticata: una decente pensione... io vi anticiperò intanto... (*cava una borsa*).

Lui. Basta, madama, basta: voi avete posto il colmo all'amarezza del vostro procedere... prima un tradimento, poscia dell'oro... è forse con l'oro che copresi il tradimento? Questo metallo sarà dunque il movente d'ogni azione la più vile? Se voi, allevata nel fasto e nell'opulenza, vi fate un idolo di quest'oro e credete con esso di far tacere onore... virtù... tutto infine... siete in inganno. Una misera fanciulla del volgo disprezza la vostra offerta, si crede le mille volte più grande di voi, e vi getta ai piedi quell'oro con cui cercate avvilire il povero e l'innocente infelice!

Ser. Madamigella, quale insultante disprezzo è il vostro?

Lui. Ben dovuto, o madama. Io vi chieggo la mano di vostro figlio, e non già le vostre

ricchezze. Se io mi curassi delle medesime oh allora farei valere i miei dritti.

Ser. I vostri dritti!

SCENA VIII.

Duboché dal gabinetto che ascoltava.

Dub. Sì, madama, i suoi dritti.

Ser. Che veggo! Duboché! ora, madamigella, conosco la trama. La mia bontà mi condusse in questo luogo, e qui mi si aspettava per tendermi un laccio, un'insidia, per sorprendermi.

Lui. Madama, cessate...

Dub. No, madama, siete in inganno. — A caso io trovai Luigia... allorchè fu annunciata la vostra venuta. — Gli affari dei signori di Seran mi stanno sempre a cuore. Ah! ah! sempre a cuore, e senza che Luigia lo sapesse mi sono nascosto in quel gabinetto. Di là ho sentito ogni cosa, e giacchè voi tanto attesa disprezzate questa ragazza, mi è duopo farvi conoscere alcune cose per cui dovete rispettarla un pocolino di più. — Luigia di

Marsanne non è già un'orfana come si credeva, mentre la signora di Marsanne depositò nelle mie mani il suo testamento. La carta di transazione fatta dai signori di Seran non è valida, e dentr'oggi gli verrà restituita la miserabile somma con cui credevano avvilire questa fanciulla. Con quest' altra carta verrà noto ai tribunali la sifatta vendita del podere Rosière; più, saranno prodotte le lettere false con cui sotto un nome mentito il signor di Seran ha creduto di tradire per la seconda volta quest'infelice sua vittima.... infine col giorno di domani, dopo dieci anni, l'avvocato Dubochè coglierà il trionfo tanto da lui desiderato... ah! ah! credevate che un' interdizione dovesse da me così facilmente dimenticarsi?... vi ho tenuti sempre a cuore, e sono giunto al punto in cui il disonore della vostra famiglia deve essere cognito a tutta Parigi. Dell'oro a Luigia!... dell'oro a questa fanciulla, che se volesse degnarsi di sposare Arturo gli recherebbe unita la più rispettabile dote della Francia, e lo salverebbe dall'infamia... e voi credevate di avvilirla, di calpestarla?... ah! ah! vi è di mezzo l'avvocato Dubochè; quell'avvocato che vi siete degnata di far interdire...

ah! ah! interdire l'avvocato Dubochè.... la vedremo.

Ser. Cielo! sarebbe possibile!

Dub. (*dando a Luigia la carta che prima gli aveva mostrata*) A voi, fanciulla mia, fate conoscere a madama la validità di quei dritti ch'ella vorrebbe ignorare...

Ser. Luigia, e voi potreste intentare contro di noi...

Lui. Madama queste carte rendono a me un retaggio paterno, vi tolgono un'immensa ricchezza, tolgono l'onore all'estinto vostro sposo e alla vostra famiglia... Arturo non meriterebbe riguardo veruno, pure (*le straccia*) queste carte sono annullate. Madama, eccovi risparmiata l'infamia, e restituito l'onore... l'onore, o madama, a cui tutto dobbiamo sacrificare. (*va nella sua camera*)

Ser. Ah qual nobile tratto! questa fanciulla merita tutto. Vadasi con Arturo a meditare la ricompensa dovuta alla sua generosità. (*parte dal mezzo*).

Dub. (*guardandole dietro*) Ricompensa a Luigia! e mi credevi così stolto da consegnare a delle ragazze inesperte dei fogli autentici? ah! ah! l'avvocato Dobochè non è così sciocco...

quelle erano copie... ma le altre non sortono dal mio portafogli se non che per presentarsi ai tribunali... Ricompensa a Luigia! Ah! ah! non si ride impunemente dell'avvocato Duboché. (*parte dal mezzo*)

FINE DELLA PARTE QUARTA.

PARTE QUINTA

La medesima camera della Parte quarta.

SCENA PRIMA

Sofia e Dubochè.

Dub. Sì, ragazza mia, persuadetela a sottoscrivere questo foglio, e domani essa è padrona dei suoi averi, libera di sè e in caso ancora di accordare la sua mano come per grazia al signor Arturo. Sottoscriva, e vedrà poi come verrà docile docile a chiederle compassione.

Sof. Date qua. Farò di tutto ond'ella lo faccia. Preme anche a me; altrimenti che sarebbe di noi?

Dub. Inoltre, soggiungetele aver io incontrata la signora Larive, la madre di Antonio, e mi ha detto che fra un'ora al più egli sarà in Parigi. Questo sia uno stimolo maggiore per Luigia onde crearsi uno stato comodo e indipendente. Fatela sottoscrivere al più presto. Tornerò fra

poco a prendere la carta e poi subito all'esecuzione. Ah! ah! signori di Seran; pochi momenti e poi addio onori, addio grandezze. Sollecitate più che potete e ben presto sono da voi. (*parte dal mezzo*).

Sof. Ha ragione il signor Duboché; Luigia sarebbe una pazza a non sottoscrivere all'istante... non aver più bisogno di alcuno... potersi vendicare di Arturo... Ah se fossi io in sua vece, non vi porrei tempo in mezzo.

SCENA II.

Luigia dalle sue stanze e detta.

Lui. Sorella...

Sof. Luigia, sappi... oh cielo! cos' hai che sei così pallida...

Lui. Nulla, Sofia, un improvviso male qui... ma non sarà nulla; con chi parlavi?

Sof. Con l' avvocato Duboché. Egli mi ha lasciato queste carte onde tu le sottoscriva. Appena l'avrai fatto, oggi sarai padrona delle tue ricchezze e se ti parrà potrai sposare Arturo, altrimenti farai ciò che credi meglio. Egli ti consiglia di farlo subito, mentre ebbe l'avviso

che fra pochissimi momenti sarà qui Antonio; la signora Larive glielo ha detto.

Lui. Antonio... qui?... va bene.

Sof. Ma oh cielo! tu mi fai timore! il tuo abattimento cresce ognor più.

Lui. Non è nulla, Sofia, te ne assicuro... anzi, siccome appena arrivato Antonio egli verrà da me, siccome potrebbe spaventarsi vedendomi in tale stato e non sapendo... così te ne prego... ho bisogno di parlargli per la prima.... da niun' altro che da me deve essere informato del destino che lo attende. Intendi Sofia? da niun' altro che da me. Digli inoltre che non tema per la mia salute che... cara Sofia perchè non vai?

Sof. Andrò Luigia... ma quelle carte...

Lui. Le sottoscriverò, sì, non temere, ma corri, affrettati.

Sof. Le sottoscriverai? non temere. Corro come un lampo, e appena giunto lo conduco da te. (*parte dal mezzo*).

Lui. (*siede sul canapè*) A che mi gioverebbe ora? pochi momenti e poi non sarò più! sarei stata io sì vile di accettare la mano di Arturo, quando il suo cuore era d'un' altra! a che mi gioverebbe il disonorarlo! la mia morte

griderà in eterno alla sua coscienza, e il suo rimorso... se pur n'è capace... formerà la mia vendetta: ma più non si pensi a colui... questi ultimi istanti debbono essere per Antonio... il veleno che circola per le mie vene fu l'unico mezzo per togliermi alla vergogna e per sperare forse un istante di compassione da quell'uomo che io ho tanto oltraggiato; però, prima dell'istante fatale debbo confessare il mio delitto, debbo dirgli...

SCENA III.

Sofia e detta.

Sof. (*correndo*) Luigia, Luigia. Io l'ho incontrato nella strada vicina che si dirigeva a questa parte. Dov'è Luigia? gridò con tanto di bocca! È qui, signor Antonio, è qui... Non mi lasciò dir nulla e corse come un disperato; io l'ho raggiunto per avvisarti... ma eccolo, eccolo...

SCENA IV.

Antonio e dette.

Ant. Luigia! dov' è la mia Luigia? Cielo qual pallidezza! cos' hai?

Lui. Non è nulla, Antonio, non è nulla; un po' di male, qui, ma non è nulla.

Ant. Oh cielo! la gioja di rivederti mi è amareggiata dal trovarti in tale stato.

Lui. Ma non è nulla, o Antonio, stanne pur certo.

Ant. Gioisci, mia cara. Il cielo finalmente stanco di perseguitarmi mi ha prodigato i suoi favori; l'esito felice delle liti a me affidate, un accomodamento vantaggioso per ambe le parti ha fissato la mia fortuna. Uno stato comodo ci attende, senza bisogno alcuno nè di formare la sventura degli altri, nè di stendere la mano onde cercare un soccorso. Domani tu sarai mia, ed io alla fine sarò l'uomo il più felice che esista. Ma oh Dio! non hai tu bisogno di un soccorso, o Luigia?

Lui. No, no, resta; non ho bisogno di nulla. An-

tonio, dimmi, ma veramente... mi ami tu poi tanto?

Ant. Luigia, puoi domandarmelo? io non respiro che per te, tu sei l'unica donna che io ho amata.

Lui. (Dio! quale strazio!) Ma dimmi, Antonio, se una disgrazia irreparabile ti sovrastasse... se tu dovessi perdermi?

Ant. Perderti! che dici mai? ed io potrei sopraviverti? io che nella mia lontananza non aveva un pensiero che non fosse diretto a te, io che sospirava l'istante di giungere al più presto fra le tue braccia! che mi beava nel pensiero di farti mia! io perderti... ah no, sarebbe quello l'ultimo istante della mia vita!

Lui. (*convulsa*) Perdonami dunque, Antonio, perdonami, io sono il tuo assassino...

Ant. Luigia...

Sof. Sorella....

Ant. Luigia, a che quel tremito! a che quelle lacrime! cara sposa!

Lui. Ah, per amor del cielo, Antonio, cessa... la tua bontà è per me un nuovo supplizio... Antonio... tu meritavi l'amore di un Angelo... io non era degna di te... prima che ti sieno note le mie colpe... prima di meritare la tua

indignazione... sappi ancora la mia pena. Tu mi abborrirai, Antonio, quanto mi amasti... ma quando sarò freddo cadavere... perdono Antonio, perdono in nome della madre mia...

Ant. Ah Luigia!

Lui. Non è più tempo... un possente veleno... io fra poco non sarò più

Ant. Ah!

Sof. Dio! (*per partire*)

Lui. Non abbandonarmi, Sofia... accogli il mio sospiro... non piangere Antonio, ma disprezzami.... io non ti amava... la sola riconoscenza... io ti tradiva... fu sorpreso il cuor mio... fui ingannata!... ah tu mi sfuggi... tu mi maledici?... Sofia, Sofia, egli mi maledice... Antonio perdona... ma è desso... lo veggo... è Arturo... ah! (*spira e cade sul canapè*)

Ant. Dio! è spirata! (*rimane estatico*)

Sof. No, non è possibile, Luigia! sorella! ah! (*corre dal mezzo*)

Ant. (*rimane impietrito*)

SCENA V.

Arturo e detti.

Art. (Ho ritardato forse più che non credeva, ma Antonio non sarà ancor giunto). Luigia. (*s'incontra a faccia con Antonio*)

Ant. Ah!

Art. *(spaventato)* Antonio!

Ant. Luigia, tu cerchi? cerchi la tua vittima? (*trascinandolo in faccia al cadavere*) eccola, è là!

Art. Dio! che mai veggo!

Ant. Il cadavere di un'innocente fanciulla a cui tu togliesti la pace, l'onore, la vita!

Art. Antonio...

Ant. Ma il giusto cielo ti ha condotto nelle mie mani onde io punisca il tuo infame delitto.

Art. Quai detti! Antonio, rammentati che io sempre ti fui amico.

Ant. Amico! e tu hai il cuore di pronunciare un titolo sì sacrosanto mentre io ho avvelenato la mia esistenza da continue dispiacenze... io che ho preferito il viver misero anzichè infa-

mar la memoria del padre tuo, io che ho sudato le notti onde procurarmi uno scarso alimento, onde formare uno stato a Luigia, io che poteva armato de' suoi dritti toglierti ricchezze, onore... tutto infine... e costui, questo vile per cui tanto io feci, ora mi deride e mi chiama col sacro nome di amico! ed io non dovrò punirlo del suo assassinio?

Art. Antonio, la vostra collera eccede.

Ant. No, tu non partirai da questo luogo. La tua vittima è là! l'Angelo della morte che sta librandosi sopra di lei addita la sua preda ed è la vita d'Arturo ch'egli domanda.

Art. Forsennato! Rispetta almeno il suo cadavere!

Ant. L'hai tu rispettata giammai, iniquo? io l'ho adorata in vita, l'adoro in morte e come tale esigo e pretendo la sua vendetta. (*girando smanioso*)

Art. Lasciami, non lo sperare...

Ant. (*trovando le pistole sul tavolino*) Ah! il cielo me le ha inviate... egli non mi vuole un assassino... A te, impugna, difenditi...

Art. Non è questo il luogo.

Ant. (*fuori di sè*) Difenditi...

Art. Io non acconsentirò giammai...

Ant. Difenditi, Arturo...

Art. Non accetto, lasciami...

Ant. Ah vile! dunque mori! (*spara ed Arturo cade*)

Art. Ah! (*spira*)

SCENA ULTIMA

Dubochè comparendo dal mezzo e detti.

Dub. Cosa avete fatto? prima disonorarlo e poi ucciderlo. (*quadro*)

FINE DEL DRAMMA.